

STORIA. Un volume di [Laterza](#) approfondisce il periodo pre-fascista

IL DUCE SOCIALISTA

Il sentimento rivoluzionario del giovane Mussolini convive con quello nazionale: una concezione di patria come «espressione delle conquiste di un popolo»

Maria Vittoria Adami

Svestirlo della camicia nera. Ragionare come se fosse morto il 24 maggio 1915 e partire da una disamina ripulita dalle influenze che il Ventennio ha spesso riflesso sulle interpretazioni storiografiche. È l'intento del volume a cura di Emilio Gentile e Spencer Di Scala «Mussolini socialista» ([Laterza](#), 2015, pp. 256, euro 24) che tenta di ricostruire la figura di un Mussolini non ancora trentenne e, soprattutto, non ancora duce, senza proiettare retroattivamente su di essa le vicende successive del Mussolini fascista e consegnando un rinnovato capitolo di storia del socialismo e dell'Italia contemporanea.

Questa operazione storiografica, non scontata, è la vera sfida del volume: dare una nuova chiave interpretativa rispetto alla produzione precedente che, influenzata dalla successiva parabola fascista, è protesa ora ad accostare il futuro Duce a Lenin, per la concezione del partito rivoluzionario, ora a negargli alcuna matrice socialista anche quando diventa il massimo dirigente del Partito e direttore dell'«Avanti!» nel 1912.

Il volume è una miscellanea di contributi che guardano al giovane Mussolini ricostruendone la figura politica e l'esperienza socialista dall'esordio svizzero del 1902, ripercorso dallo studioso Simone Visconti, alla sua espulsione dal Partito socialista italiano nel

1914. Passando per le giornate di un'Emilia Romagna ad alta temperatura politica e per la maturazione nel partito che culmina col congresso del 1912. È il percorso del giornalista, ambito affrontato da Pierluigi Allotti, e del socialista rivoluzionario internazionalista che pure stringe buoni rapporti con l'irredentista Cesare Battisti, durante il suo soggiorno a Trento alla guida del segretariato della Camera del lavoro (1909). È il tema approfondito dallo storico veronese Stefano Biguzzi.

L'analisi passa per l'influenza del sindacalismo rivoluzionario, illustrato da Marco Gervasoni, e per i rapporti con l'ala riformista, aspetti indagati da Spencer Di Scala e Charles Killinger. Per finire con l'exkursus di Gentile sull'esperienza socialista mussoliniana, dall'esordio alla militanza fino alla conversione all'interventismo (e alla fondazione del «Popolo d'Italia»), svolta che gli costa, nell'autunno del 1914, l'espulsione dal partito. La storia si chiude il 24 maggio 1915, giorno di ingresso dell'Italia in guerra, fino a pochi mesi prima intesa, dal Mussolini socialista, come espressione del militarismo borghese tanto osteggiato.

Contraddizione? Non proprio. Dal volume esce in realtà una figura complessa poco aderente ai criteri storiografici che limitano la sua militanza nel socialismo rivoluzionario alla matrice del futuro duce fascista, o l'interventismo all'espressione di una già ela-

borata ideologia totalitaria. Intransigente e integralista, Mussolini porta con sé influenze marxiste e di Sorel (la fede in una futura civiltà socialista attraverso l'azione).

È un giovane che piace alle sfere del socialismo rivoluzionario, ma che riscuote tributi anche tra i «vecchi» riformisti. L'animo, lo spirito, lo slancio verso un originario idealismo rivoluzionario che ritiene il suo partito abbia perso, e il suo non essere pronò alla politica partitica colpiscono l'opinione pubblica, giornali compresi.

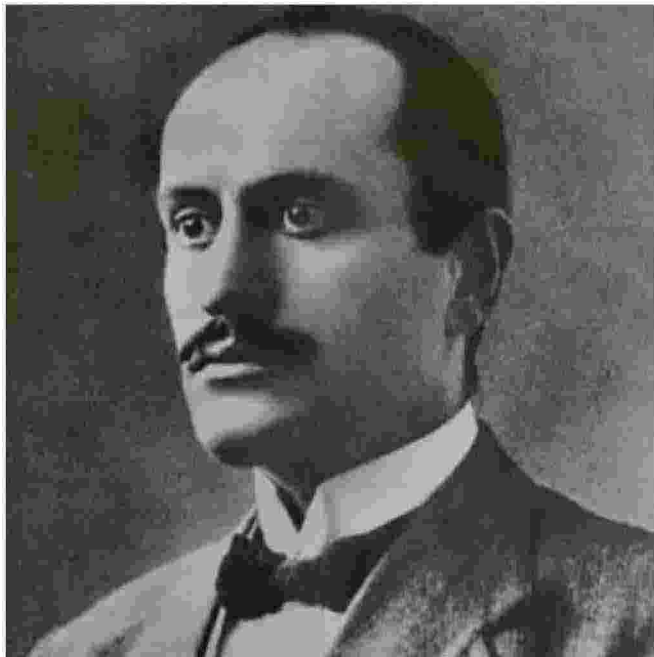
Ma la rivoluzione convive in Mussolini con il sentimento nazionale e la chiave di lettura del suo interventismo non può ridursi alla dimensione di un mero interesse personale. Il suo iniziale «No» alla guerra è un «No» al militarismo della società borghese. E il suo convertirsi all'intervento va letto in quell'ottica nazionale, o meglio nazional-rivoluzionaria, che, a suo modo di vedere, il socialismo aveva con troppa leggerezza sepolto sotto la coltre dell'ortodossia internazionalista. Nel novembre 1914 l'antipatriottismo, per lui, è cosa superata. Un tradimento, per il partito che lo espelle. Mentre l'Italia, come scriverà il vociano Prezzolini, lo accoglie.

«Proprio nel periodo trentino», spiega Biguzzi, «è evidente la convivenza in lui della visione estremista rivoluzionaria e di un sentimento di appartenenza nazionale che non è patriottismo borghese ma una concezione di patria come espressione delle

conquiste di un popolo: una visione che si può comprendere solo considerando la formazione politica maturata da Mussolini in Romagna, dove il Risorgimento incompiuto era virato in repubblicanesimo, socialismo e anarchismo. In questa prospettiva, la svolta del 1914 va letta come lo stemperarsi del rifiuto dell'Italia liberale, giolittiana e monarchica a fronte della volontà di partecipare a un evento epocale che avrebbe potuto aprire le porte a una terza Italia in cui nazione e popolo si fondessero; un processo questo da gestire non per forza in termini democratici».

Non si può, quindi, ridurre la giovinezza di Mussolini al socialismo rivoluzionario: «In essa scorre anche un fiero patriottismo. E nel 1909, a Trento, avamposto di italianità sottoposto a una forte pressione del pangermanesimo, questo sentimento patriottico affiora nel segno di una lotta in difesa dell'identità nazionale che lo porterà a collaborare con Battisti (superando nel segno della comune militanza nazionale le differenze che opponevano lui, rivoluzionario, al socialismo riformista del tribuno trentino) e a finire espulso da Trento perché percepito dalla polizia come organico all'azione degli irredentisti che volevano Trento italiana». Mai come in quel pezzo d'Italia non ancora italiano, le due anime di Mussolini, rivoluzionario e nazionalista, sarebbero apparse nella loro dirompente potenzialità. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giovane Benito Mussolini ritratto sulla copertina del libro

**Dall'influenza
del sindacalismo
ai rapporti con
l'ala riformista
fino alla scelta
interventista**

**Un tradimento
per il partito
che lo espelle
mentre l'Italia
dirà Prezzolini
«lo accoglie»**



Soldati in marcia verso il fronte, allo scoppio della Grande guerra

